

## Una fornace per mattoni di epoca moderna a Fano: indagine archeologica

Simone Biondi

*“A quegli che mi tasseranno del scrivere e del disegno,  
dico che io ho fatto quel che io so e non son ubligato a far più.  
Conducan essi il dire, il scrivere et il disegno a più perfezzione  
che io harò obligo loro. Allora intervirà a questa fatica mia  
quello spero intervenga all'arte del vasaio che, vista da molti  
e da molti manegiata, condurassi alla sua perfezzione. State sani.”*  
Cipriano Piccolpasso, *Li tre libri dell'arte del vasaio*

In area marchigiana lo stato delle conoscenze circa l'attività produttiva in campo ceramico presenta per l'età moderna la costante difficoltà di fornire un quadro dettagliato sulla topografia delle manufatture, fornito dalle fonti scritte, rispetto ad un numero minimo di riscontri archeologici, per lo più affidati a scoperte fortuite. Qualche recente ritrovamento consente tuttavia di predisporre una prima documentazione, almeno per quanto riguarda alcune strutture, e dunque di incominciare a discutere sulla struttura dei siti e dei sistemi produttivi. Il dato più importante che si segnala è la stretta dipendenza fra gli assetti distributivi (per lo più in ambito extraurbano) e la funzionalità dei luoghi di produzione e commercio, con un rapporto di dipendenza fra centri di produzione e territorio. Se da un lato la reperibilità di materie prime come l'acqua, l'argilla, il legname e la vicinanza a strade e vie di comunicazione erano presupposti vincolanti per l'installazione di officine ceramiche, altrettanto importante era la capacità di sviluppare mercati in grado di assorbire queste produzioni continue e rendere così remunerativo l'investimento. Non è un caso che nella provincia pesarese e ancora più chiaramente per il territorio di Fano, i principali centri di produzione ceramica si siano sviluppati di fatto lungo direttrici ideali come la valle dell'Arzilla (figg. 1 e 2) o a margine della via Flaminia<sup>1</sup>. Il quadro che emerge per l'età medievale e moderna è dunque quello di un popolamento caratterizzato da un'alta frequenza di installazioni distribuite sul territorio, a formare un tessuto organico strettamente condi-

zionato a precise logiche di occupazione. In questo contesto si andarono a definire specializzazioni e categorizzazioni nelle produzioni e nella mano d'opera all'interno dei laboratori, in concomitanza alla creazione di vere e proprie aree artigianali con livelli di produzione che potremmo definire a carattere "pre-industriale"<sup>2</sup>. Ad integrare un quadro ancora per molti aspetti da chiarire, di particolare interesse si sono dimostrati i ritrovamenti di una fornace per laterizi nel maggio 2004 lungo via dell'Arzilla<sup>3</sup>. L'area di scavo si collocava nel quadrante nord-occidentale di Fano, a monte della strada statale Adriatica a margine dell'orto Muratori. I lavori, che hanno interessato un'area di circa 230 mq, hanno portato alla luce solo una parte della struttura originaria collocata in posizione isolata nel settore di scavo di nord-est, nella parte superiore del colle immediatamente al di sotto del pianoro soprastante. La fornace, di cui è stato possibile documentare la sola camera di combustione di 3.80 m di larghezza per 3.50 m di lunghezza - con esclusione dei *praefurnia* e dello scivolo di carico antistante collocati oltre i limiti di scavo -, risultava interrata per una profondità di circa 1.70 m<sup>4</sup> (fig. 3). Il tipo di struttura rientra nel modello più frequentemente sfruttato sul piano tecnologico, nel tardo medioevo e in età moderna: si tratta delle fornaci cosiddette a sviluppo verticale a fiamma diretta<sup>5</sup>. Sul piano tipologico, la forma a pianta quadrangolare è documentata tuttavia con frequenza solo a partire dal XVI secolo e trova interessanti corrispondenze con alcuni modelli descritti dal Piccolpasso nel suo famoso trattato (fig. 4)<sup>6</sup>. La camera di combustione si componeva di un unico ambiente; i fianchi e la parete di nord-ovest, su cui si aprivano i *praefurnia* in numero di tre<sup>7</sup>, erano rivestiti da mattoni crudi legati da argilla mista a paglia sminuzzata. Questi presentavano in più punti tracce di vetrificazione e di colatura per effetto della lunga esposizione al fuoco e delle alte temperature raggiunte, così pure la fascia superiore delle pareti e il terreno circostante, che mostrava evidenti segni di concottatura lungo tutto il perimetro della struttura<sup>8</sup>. La parete di fondo della camera da fuoco era ricavata direttamente contro terra, senza elementi strutturale di rinforzo o di contenimento, così pure la pavimentazione interna coincidente con il taglio di fondo della struttura realizzato sotto, scavando parte del banco di ghiaia geologico. Lungo i perimetrali interni e a coincidenza dei rinfianchi dei *praefurnia*, la fornace si articolava formando quattro banchine in muratura separate fra loro dai corridoi di carico, in corrispondenza delle bocche di alimentazione.

Dopo un periodo di funzionamento della durata imprecisabile, ma con tutta probabilità non molto lungo, la struttura subì importanti interventi di riqualificazione: nell'occasione la camera di combustione venne ridotta di volume con la costruzione di una nuova muratura interna (fig. 5)<sup>9</sup> e il terzo *praefurnio* chiuso, con il conseguente interramento del corridoio di alimentazione (figg. 6 e 7). All'interno della fornace si conservava ancora in posto addossato all'angolo di nord-est uno dei pilastri in muratura di sostegno del piano forato della camera di cottura soprastante, mentre un secondo pilastro è stato recuperato nel terreno di riempimento vicino alle bocche da fuoco.

Al termine del suo utilizzo la fornace venne progressivamente demolita (per recuperare materiale utile di reimpiego) e riempita di terriccio.<sup>10</sup> Resta di conseguenza del tutto ipotetica la possibilità di stabilire l'effettivo volume e la capacità di carico della struttura. Si può supporre tuttavia che l'altezza della camera di cottura fosse almeno uguale se non superiore alla misura massima del piano forato, con un rapporto tra camera di combustione e camera di cottura di 1 a 2 o forse anche di 1 a 3. In quest'ultimo caso la quantità di materiale di scarto documentata risulterebbe tuttavia bassa in termini quantitativi.<sup>11</sup>

Più sicura è l'assegnazione sui tipi di produzioni dell'impianto. Si tratta di una fornace per mattoni e coppi, come provato dal ritrovamento di alcuni scarti di cottura nei livelli di abbandono e nei depositi di riempimento connessi alle fasi d'uso più tarde della struttura. Altri materiali da butto (mattoni stracotti o cotti male) sono stati recuperati all'interno di fosse e buche di scarico, mentre il restante dei materiali, pochi frammenti, riguardava unicamente ceramiche da mensa riferibili a produzioni locali databili al corso del XVIII secolo. Si tratta molto probabilmente di manufatti prodotti da impianti vicini, reimpiegati poi come materiali di riempimento della nostra fornace. Dato questo, che ben si accorda con quanto documentato già dalle note d'archivio, sulla presenza nell'area dello scavo di alcune fornaci e annessi attive ancora alla metà del XVIII secolo e di proprietà della famiglia Ferri di Fano.<sup>12</sup>

Resta difficile tuttavia proporre un collegamento sicuro fra le strutture ritrovate e il fondo allivellato dalla famiglia Ferri. A questo si deve aggiungere la circoscritta indagine, resa ancora più difficoltosa da un frazionamento d'uso che ha modificato la fisionomia della zona impedendo di acquisire informazioni certe, circa la reale estensione e la natura dell'apparato produttivo cui la fornace doveva essere collegata.

<sup>1</sup> GIANNI VOLPE, *Sulle tracce dei vasai. Laboratori, fornaci, artigiani, mercati tra Metauro e Cesano*, Fano, ed. Astragalo, 2008.

<sup>2</sup> LARA CAMPANELLI, *L'arte della ceramica a Fano nel XVIII secolo*, in "Faenza", 1-3 (1999), pp. 127-143 e 4-6 (1999), pp. 264-324.

<sup>3</sup> Lo scavo coordinato da Simone Biondi della soc. TECNE r. l. di Riccione, si è svolto sotto la direzione scientifica del dott. Gabriele Baldelli ispettore della Soprintendenza per i Beni Archeologici delle Marche e funzionario competente di zona.

<sup>4</sup> L'interro della camera di combustione favoriva un miglior isolamento termico.

<sup>5</sup> Dalla camera da fuoco i gas caldi salivano attraverso la soprastante camera di cottura verso i fori della volta per poi uscire all'aperto. Per un primo confronto con altre fornaci di età moderna: SAURO GELICHI, RENATA CURINA, *Fornaci per ceramica del XVI secolo a San Giovanni in Persiceto*, in *Alla fine della graffita. Ceramica e centri di produzione nell'Italia settentrionale tra XVI e XVII secolo*, Argenta (Firenze 1993), [s.n.], pp. 69-116; SAURO GELICHI, MAURO LIBRENTI, *Una fornace per ceramica di epoca moderna da Cesena* in "Archeologia Medievale", XXII (1995), Borgo San Lorenzo-Firenze, ed. All'insegna del Giglio, pp. 253-264; SAURO GELICHI, MAURO LIBRENTI, *Fornaci per ceramica in Emilia Romagna in epoca moderna*, in *Atti 28. Convegno internazionale della ceramica (1995)*; 29. *Convegno internazionale della ceramica (1996)*, Albisola Superiore, Centro Ligure per la storia della ceramica, 1998, [s.n.], pp. 37-40; GABRIELLA MAETZKE, *Produzioni ceramiche a Roma: conoscenze, problemi e prospettive di ricerca* in *Le ceramiche di Roma e del Lazio in età medievale e moderna*, a cura di ELISABETTA DE MINICIS, Roma, 1993, [s.n.], pp. 9-16; DANIELA STIAFFINI, ANTONIO ALBERTI, *Una fornace di epoca moderna a Pisa: indagine archeologica e ricerca d'archivio. Notizie preliminari* in *Atti 28. Convegno*, op. cit. pp. 23-27.

<sup>6</sup> "In Vinegia, ne ho veduta una io, in casa di messer Francesco de Pier del Vassaio della Terra di Durante, larga 10 piedi e longa 12, dico di sopra dalla volta, quella del piancito, et havea tre bocche dove si dava fuoco, ma questa non fa al proposito nostro." GIANNI BARTOLOMEI, *L'arte della ceramica secondo Cipriano Piccolpasso*, Rimini, ed. Luisè, 1988. In linea generale le fornaci erano per lo più a pianta rettangolare, con una camera di combustione in parte seminterrata, sulla quale era alzata la camera di cottura vera e propria, in genere voltata. Le dimensioni comuni erano di piedi 5 di larghezza, 6 di lunghezza e altrettanto d'altezza. Nel nostro caso la fornace risulta di dimensioni maggiori, oltre il doppio, 13 piedi circa di larghezza, vale a dire m 3.80 e piedi 12 circa di lunghezza, cioè m 3.50.

<sup>7</sup> I *praefurnia* presentavano una lunghezza variabile fra 1.36 m e 1.54 m, con un'altezza della chiave di volta decrescente da 1 m a 80 cm per controbilanciare la pendenza naturale del terreno. Questo accorgimento insieme alla particolare lunghezza dei *praefurnia* era finalizzato a migliorare la capacità di tiraggio dell'aria attraverso la camera di combustione.

<sup>8</sup> Tutte le superfici interne erano protette da stesure successive di argilla. Si tratta di un espediente tecnico utile per migliorare la resistenza al calore delle strutture, riducendo contemporaneamente eventuali problemi di stabilità, come crepe o fessurazioni delle cortine, causati dalle temperature crescenti.

<sup>9</sup> La nuova muratura presentava caratteristiche sostanzialmente simili a quelle delle strutture precedenti, sebbene figurasse utilizzato numeroso materiale di reimpiego. La fascia centrale mostrava inoltre una zona visibilmente più chiara con marcate colature di materiale, una conseguenza del passaggio della massa gassosa dell'aria verso l'alto.

<sup>10</sup> Parte del sistema di copertura della camera di cottura è stato ritrovato in crollo all'interno della fornace.

<sup>11</sup> È possibile anche che parte del materiale di butto e degli scarti di cottura siano stati portati altrove e riutilizzati per finalità diverse (interventi di restauro, nuove costruzioni, ecc.).

<sup>12</sup> LUCIANO DE SANCTIS, *Le fornaci Ferri: attualità di un'antica mappa*, in "Quaderni dell'Accademia Fanestre", 3 (2004), pp. 261-268.